

**OMELIA DEL 13 MAGGIO 2007, VI DOMENICA DEL TEMPO
DI PASQUA - ANNO C**

At 15,1; Sal 66(67) 2,3,5,6-8; Ap 21,10-14.22-23; Gv 14,23-29

Carissime Eccellenze, carissimi confratelli nel sacerdozio, carissimi consacrate e consacrati, care sorelle e cari fratelli nel Signore,

L'imprescrutabile disegno della Divina Provvidenza mi ha chiamato a presiedere nella carità questa antica e nobile Chiesa particolare di Cassano all'Ionio che ho cominciato ad amare sin dal momento in cui mi è stata comunicata la volontà del Santo Padre di nominarmi vostro Vescovo.

Iniziando, oggi il servizio a cui sono stato chiamato voglio assicurarvi che metterò a disposizione di tutti le mie povere forze, con quel poco che ho e che sono.

Ho negli occhi i tanti volti : di sacerdoti, consacrati , consacrate e laici che ho incontrato lungo il tragitto che mi ha portato qui in Cattedrale e che anelavo vedere sin dal momento in cui nominato Pastore di questa santa Chiesa di Cassano allo Ionio, ho messo sulla patena ogni mattina nella celebrazione eucaristica , anche se non li conoscevo.

Non posso non esprimervi innanzitutto i sentimenti che porto in cuore. Profondamente commosso e con l'animo colmo di gratitudine, rendo grazie alla Santa e indivisibile Trinità, che mi ha predestinato ad essere strumento della Sua Grazia; posso proprio dire con l'imitazione di Cristo "Tutto viene da Te, Signore. Che tu sia lodato per ogni cosa. "(Libro III, cap. XII, n. 2).

Ringrazio Sua Eccellenza Reverendissima e carissima, Mons. Domenico Graziani, mio stimato predecessore , che ha retto per circa sette anni la diocesi e gli sono altresì grato per la fraterna amicizia dimostratami. Ringrazio Mons. Domenico Crusco, Amministratore apostolico, che è stato per me come un fratello maggiore. Entrambi mi consegnano la diocesi di Cassano allo Ionio vestita di una veste nuziale, che la rende amabilmente distinta tra cento.

- Saluto i venerati confratelli nell'episcopato qui amabilmente convenuti , in particolare i Vescovi dell'episcopato calabro che mi manifestano con la loro presenza e con la preghiera i segni della comunione ecclesiale, dell'amicizia e della loro vicinanza spirituale.

- Saluto cordialmente i cari confratelli nel Sacerdozio e i diaconi, "necessari collaboratori e consiglieri nel ministero e nella funzione di istruire, santificare e governare il Popolo santo di Dio" (PO,7). Sarà mia cura primaria promuoverne la santificazione, coltivando una vera e sincera amicizia, che spero darà luogo alla fiducia e alla volontà di grande zelo e di cooperazione per il bene delle anime.

Saluto voi consacrati e consacrate. Vi assicuro la mia costante preghiera perché siate testimoni dell'Assoluto, di Dio. Questa è la vostra vocazione: stare con Cristo, contemplare Cristo, testimoniare Cristo (VC 35). Siete stati chiamati ad una esistenza trasfigurata (VC 14) per fissare lo sguardo sul Volto raggianti di Cristo e così rispecchiare lo splendore del Suo amore (VC 24).

Continuando con i saluti, il mio omaggio amichevole va a tutti coloro che mi hanno accompagnato nel cammino della vita, a cominciare dalla parrocchia del mio paese natale, qui rappresentata dal Rev.mo P. Angelo . In essa ho ricevuto il battesimo dal compianto P. Calderone e la prima comunione, dalle mani del P. Luigi Pillitteri. Formazione continuata poi nella Congregazione dei Missionari Servi dei Poveri, che mi ha generato alla vita religiosa, accompagnandomi con pazienza e fiducia nel cammino, e stasera qui degnamente rappresentata dai carissimi confratelli P. Giuseppe Civiletti e P. Gaetano Rinaldi rispettivamente Superiore Generale e Superiore Provinciale, che mi sono stati vicini in questo particolare momento della vita, ed ai quali chiedo di continuare ad accompagnarmi nel servizio pastorale.

Indirizzo un affettuoso saluto agli amici qui presenti ed un abbraccio lungo e commosso a te, mamma cara, per tutto quello che mi hai dato e continui a donarmi.

Saluto il diletto popolo di questa Diocesi, qui convenuto, ed invito tutti i fedeli laici a lavorare nella e per la Chiesa ed a scoprire sempre più lucidamente il loro ruolo nella Comunità ecclesiale, l'eguale dignità, i carismi, la chiamata alla santità.

Carissimi fratelli e sorelle, sento il peso della nuova responsabilità, ma sento anche l'affetto e la stima che mi avete espresso in tanti modi in queste settimane: con telefonate, lettere, telegrammi e visite. Certo, nel cuore gioisco per una responsabilità condivisa, ma prego sempre che "al pastore non manchi la fedeltà del gregge e al gregge la sollecitudine del pastore".

Ed è arrivato il momento di confessare a tutti voi un particolare sentimento del mio animo: un certo imbarazzo che mi deriva dall'"obbligo" di circostanza di fare un discorso "intelligente e impegnato". Senza nulla voler togliere alla religiosa solennità dell'avvenimento, mi affido invece ad un biglietto di presentazione sul quale c'è scritta una parola meravigliosa: amicizia. Sì, miei cari amici, accettatemi come un pastore - padre, un pastore-fratello ma, soprattutto, un pastore-amico.

Vengo in mezzo a voi per parlarvi di cose di tutti i giorni, cose buone come l'acqua, il pane e il vino. La buona notizia fresca, di giornata, ma antica quanto l'eternità è Cristo Gesù risorto, vivente in mezzo a noi, il principio e la fine, il segreto della storia, la chiave dei nostri destini, il ponte fra il cielo e la terra, il nostro tutto. E' Lui che

ci fa rifiutare gli idoli del potere, le suggestioni del denaro, il fascino delle ideologie.

Il Signore è il fine della storia umana, "il punto focale dei desideri della storia e della civiltà", il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni" (G.S., 45).

Vengo a voi con una parola di consolazione: non siamo stati "gettati nel mondo" in balia del caso e dell'assurdo. La nostra vita ha un senso e noi camminiamo verso il Volto luminoso di Cristo, Infinito Amore che veglia su ogni creatura, dal suo nascere al suo morire.

Vengo con il sogno di essere strumento e segno di salvezza per tutti, vicini e lontani, credenti e non. Stringo le mani a tutti ed ad ognuno in particolare.

Vengo tra voi con serenità e intima gioia, con umiltà e amore, desideroso di camminare con voi e verso di voi ed essere per voi, in comunione con l'intero presbiterio, presenza e trasparenza dell'unico pastore, Cristo Gesù Signore nostro.

Vengo in mezzo a voi per condividere il vostro lavoro, le vostre gioie e le vostre speranze. Vorrei essere un uomo che parla con Dio e di Dio ai giovani, alle famiglie, ai sofferenti, il fratello e l'amico per i sacerdoti, la sentinella della vita sociale, il padre di tutto questo popolo.

Vengo per dialogare con la cultura contemporanea, per mettere in agenda le questioni prime ed ultime dell'esistenza: che cos'è la vita, che cos'è l'uomo, che cos'è il bene e il male, sempre facendo appello alle risorse della Parola di Dio e della preghiera, all'azione potente dello Spirito Santo.

Coraggio, non perderti d'animo, popolo santo di Dio di questa gloriosa chiesa di Cassano: tutti siamo immensamente poveri di Dio, confidiamo in Cristo Gesù unica e vera ricchezza.

Inizio questa nuova tappa della mia vicenda terrena col desiderio di proseguire sulle orme del Pastore che mi ha preceduto, e farò mio il cammino tracciato da lui e mi inserirò in punta di piedi nella corrente di fede e di grazia da lui portata avanti.

Entrando in cattedrale ho baciato il Crocifisso. Il bacio è un segno, è "il segno" dell'amicizia, è un gesto che addita la via Maestra: Cristo Gesù: Amico, Luce, Via, Verità e Vita.

La liturgia della Parola odierna, come luce, dà significato a questo momento della nostra chiesa locale.

Il brano tratto dal libro degli Atti memoria della prima comunità cristiana, ci mostra un esempio paradigmatico di come nel concreto della vita di una comunità, siano presenti tensioni e divergenze, ma la guida sicura dello Spirito, nell'unità degli apostoli, garantisce chiarezza di visione e proposte di ampio respiro che ispirano soluzioni e cammini di libertà, cammini accoglienti ed aperti ad esclusioni.

La seconda lettura che presenta la visione apocalittica di Giovanni ci dà il senso definitivo della Chiesa che si va costruendo nel tempo: un dinamismo di progressiva spiritualizzazione, prepara nel presente (il tempo, la storia) una realtà completamente nuova: il Regno «risplendente della gloria di Dio» (v. 10). È l'invito a "guardare oltre", nella profondità delle cose, degli avvenimenti, delle vite. Leggere il presente alla luce del futuro: riconoscere nel calendario nostro, la geografia del piano di Dio.

È l'invito a vivere in profondità, all'altezza della nostra chiamata.

Come sia possibile questo è rivelato dal Vangelo di Giovanni: il Consolatore, lo Spirito Santo è con noi, promessa mantenuta del Risorto.

Ma la sua presenza, misteriosa eppure reale, è visibile: laddove vi è amore, comunione, pace, ricerca di amore, di comunione, di pace, lì Egli abita.

Vorrei che tutti coltivassimo le tre virtù teologali come vere terapie dell'anima, capaci di dare senso e prospettiva alla vita ed un uso maturo e responsabile della libertà: niente deve essere amato quanto Dio, né come Dio, né contro Dio; quelle virtù che Paul Claudel definiva "le tre stelle del firmamento cristiano: stella del mattino, del giorno e della sera". Che esse, poggiandosi sull'umiltà, guidino il nostro cammino e il nostro agire d'amore verso il Signore.

Con questa indicazione iniziamo insieme un altro tratto del nostro cammino.

Per questo vi esorto da adesso a lasciarvi guidare dalla Parola di Dio (*Ego qui loquebar, ecce adsum: "Lampada per i miei passi è la Tua Parola, luce sul mio cammino"* Sal 118 [119], 105) che può essere concretizzata efficacemente con tre parole divenute familiari, soprattutto dopo il Concilio: testimonianza (*martyría*) comunione (*Koinonía*), servizio (*diakonía*).

Insieme cercheremo di testimoniare Cristo Gesù presente in mezzo a noi. Diceva la beata Madre Teresa di Calcutta: «Facciamo ciascuno e tutti con la nostra vita qualcosa di bello e di unico per Dio».

Faremo un tratto di strada della nostra vita aiutandoci reciprocamente ad aderire sempre più al Signore che ci conosce, ci cerca, ci ama. Credere nel Signore, infatti, significa "aderire", restare attaccati a Lui con tutto il nostro essere, camminare dietro a Colui che è il nostro unico Signore, datore ed amante della vita. Significa che vogliamo narrare, testimoniare e manifestare con la nostra vita il Santo Volto di Cristo, lasciandoci **attrarre, amare, abbracciare e convertire**. È questa fede in Cristo che ci fa liberi, ci umanizza, ci rende capaci di amare come Cristo che ha vissuto il suo amore fino all'estremo contrapponendosi alla morte e risorgendo.

Se ci si inoltra nel dono divino dell'amore che è in noi, si accende l'intelligenza, si infiamma il cuore, fiorisce la vita.

E' questo il grande paradosso del Cristianesimo, il programma che siamo chiamati a concretizzare noi, poveri uomini, impastati di terra e di cielo, di fango e di spirito, di tenebre e di luce.

Gloria della diocesi di Cassano saranno, oltre alla sua storia, gli sforzi che faremo per realizzare una grande e vera carità fraterna tra tutti noi. Faccio appello a tutte le "pietre vive" di questa comunità perché mi aiutino a vivere santamente questa nuova "avventura".

Avviandomi alla conclusione, affido tutti alla Vergine Madre, icona purissima dell'Amore Trinitario, ma soprattutto affido alla Vergine Santa ogni donna, perché abbia sempre la misura eterna della sua femminilità e non si chiuda mai alla vita. Nutro la certezza che gli anziani siano sempre venerati, rispettati, serviti; e che i giovani, nostra gioia e nostra speranza, siano non solo il prezioso presente di questa Chiesa, ma l'avvenire e il futuro. Affido i fanciulli al Bambino Gesù, perché come Lui siano docili ed obbedienti ai genitori, formando con essi la speranza autentica della Chiesa e della Società. E venero, infine, gli ammalati, presenza silenziosa e preziosa per il loro contributo di esperienze e di sofferenza, ed i poveri, al cui servizio mi sento più chiamato per nascita carismatica. A riguardo mi piace ricordare quanto il beato Giacomo Cusmano, fondatore del mio Istituto d'appartenenza, il santo palermitano dei poveri, morto il 14 di marzo del 1888, ha scritto e vissuto: «La nostra missione è doppia: aiutare i poveri per rendere più mite la loro sofferenza e guadagnarli a Dio; avvicinare i ricchi ai poveri per renderli capaci di guadagnarsi la grazia del Signore, onde procurare la loro eterna salvezza»; e aggiungeva: «A tutti siano apprestati i dovuti servizi ed i mezzi necessari ad essere preparati al destino eterno».

Non posso nascondere come dentro di me si faccia acuta la consapevolezza dei miei limiti, ma confido unicamente e totalmente nel Signore, nella speranza che non mi faccia mancare il Suo aiuto per il quale, peraltro, confido molto nella vostra preghiera e nella vostra comprensione.

Confido pure che il Santo Volto di Gesù, i santi protettori San Biagio, Sant' Eusebio, San Gregorio da Cassano, il Beato Giacomo Cusmano mio Fondatore, e Francesco Spoto nuovo beato, il quale mi è stato padre ed amico nella mia giovinezza, mi assisteranno con misericordia e benevolenza e impetreranno dal Signore le più abbondanti benedizioni per il nuovo Vescovo e per tutta la diocesi.

Il pensiero va adesso a Maria Immacolata, Madre della Misericordia, che mi ha sempre amabilmente e maternamente guidato.

A questa ammirabile Madre offro in ginocchio il mio episcopato, mettendolo sotto la sua protezione. Sono stato ordinato Vescovo, a S. Pietro lo scorso 3 maggio, Festa dei santi Apostoli Filippo e Giacomo,

ma anche giorno della Festività della Madonna di Czestochowa, ed oggi è dedicato alla Madonna di Fatima. A riguardo , mi piace concludere con uno dei tanti messaggi ed auguri ricevuti: " lei farà il suo ingresso il 13 maggio, giorno veramente augurale, perché metterà il suo episcopato sotto la protezione di Maria". Sarà Maria, Stella del mattino che precede il Sole, Gesù Cristo , che le darà la forza, il coraggio, la gioia di condurci dove Gesù stesso è passato". Sì, pregate, carissime sorelle e carissimi fratelli, perché Cristo Gesù per intercessione di Maria, mi dia la grazia di fare la Sua volontà e di potergli rendere, comunque e dovunque, onore e gloria con la vita.

Amen!

13 maggio 2007